

Letto il giuramento dall'attrice Sandra Ceccarelli con il leader ad abbracciare tutti gli altri segretari

«Noi abbiamo un candidato per il governo. Chi vota dall'altra parte non sa chi guiderà la coalizione»

«Berlusconi non possedendo altri argomenti getta un secchio di sterco la mattina e uno la sera contro gli avversari»

Prodi: «Noi faremo gli interessi del Paese»

L'Unione si presenta. La folla dell'Eliseo chiede una sola cosa: unità, unità, unità
Il Professore attacca la Cdl: «Il vero scandalo è l'assenza di una politica per la famiglia»

di Ninni Andriolo / Roma

IN PLATEA i rappresentanti di 13 partiti, dalla Quercia ai Pensionati. «Ci siamo sbagliati come alle primarie», sospira il Professore, alludendo alla sala troppo piccola. Il leader dell'Unione è in gran forma. Miete ovazioni prima, durante e dopo 45 minuti di discorso.

All'inizio, quando sale le scale dell'Eliseo, e alla fine, quando raggiunge a piedi l'ufficio di piazza Santi Apostoli, accompagnato da un corteo spontaneo che incrocia il premier in viaggio auto verso il Quirinale. «Berlusconi a Sant'Elena come Napoleone?», chiedono i giornalisti. «Prima di Sant'Elena c'è Waterloo...», risponde il Professore.

UNITÀ, UNITÀ, UNITÀ

È la giornata di Prodi, quella che il leader dell'Unione attendeva da tempo. Lui da solo sul palco a leggere il discorso programmatico, tre maxi schermi a fare da sfondo, e i segretari del centrosinistra - tutti tranne Boselli - seduti in prima fila ad ascoltarlo. Alla fine "il Prof" chiama l'appello: Bertinotti, Diliberto, Di Pietro, Fassino, Mastella, Pecoraro Scario, Rutel-

«Dobbiamo mandare a casa chi ha fatto del male all'Italia»

li. Uno dopo l'altro i leader dell'Unione salgono sul palco. Stretta di mano con Prodi, abbracci, applausi della platea (lunghe quello riservato al leader Ds), la parola «unità» scandita ripetutamente (sottofondo che accompagna l'ordine alfabetico con Bertinotti, Mastella e Rutelli). Prodi che consegna copie del programma.

GIURAMENTO PER 5 ANNI

La convention si chiude così, con il segno tangibile «dell'impegno vincolante per tutti noi di governare assieme per 5 anni». Sandra Ceccarelli legge pubblicamente il «giuramento» di legislatura per il «governo di tutti». «Il nostro governo non farà gli interessi di pochi e tanto meno di uno solo», scandisce il Professore. Ma le differenze con la destra non si fermano qui. «Noi ci presentiamo alle elezioni con un candidato alla guida del governo che i partiti dell'alleanza e 4 milioni e 300 mila elettori hanno concordemente designato. Un solo candidato e non tre». Chi vota per la destra, invece, «non sa, in caso di vittoria, chi avrà il compito di guidare il governo».

IL DOPOBERLUSCONI

È la Cdl che ha fatto approvare la legge elettorale «nella speranza di sottoporre la nostra Alleanza a tensioni disgregatrici», è - al contrario - alle prese con «ambizioni personali e corse a posizionarsi». Una certezza: «Il dopo Berlusconi è già iniziato». Dopo cinque anni di governo, tra l'altro, gli italiani «non sono divisi dalle ideologie», come vorrebbe il Cavaliere. Ma «fra chi ha tanto e chi ha poco, tra chi si è sfacciatamente arricchito e chi si è impoverito, tra chi ha evaso il fisco ed è stato premiato, e chi ha pagato le tasse fino all'ultimo euro». Divisioni «che il centrosinistra vuole eliminare». Il primo provvedimento del go-

verno Prodi? «Ridurre sensibilmente l'eccessivo carico contributivo sul lavoro dipendente di 5 punti nel primo anno di legislatura».

SETTE PRIORITÀ

Sette «priorità» poi: crescita economica, ambiente, lavoro, scuola, fisco, famiglia, politica estera. E due «stelle polari»: l'Europa e la Costituzione repubblicana. Il tutto *Per il bene dell'Italia* slogan della convention e titolo che campeggia sulla copertina di un volume programmatico di quasi trecento pagine. La «priorità delle priorità» è che «l'Italia torni a crescere». E per superare la crisi «non bastano piccoli aggiustamenti, ma servono riforme radicali». In molti casi, però, bisogna mettere mano «al cacciavite» per aggiustare anche i più piccoli ingranaggi dell'amministrazione pubblica. Quanto al lavoro, poi, servono misure contro la precarietà e «significative modifiche» della legge Biagi. Ma non si torna a crescere senza investire «in ricerca, innovazione, scuola, università». Il fisco, quindi. L'Unione promette «feroce lotta all'evasione» e interventi «per rendere uniforme il sistema di tassazione delle rendite finanziarie».

INVESTIRE SULLA FAMIGLIA

La destra ha fatto molta retorica. «Mena scandalo per il nostro proposito di regolamentare in maniera civile le unioni di fatto - denuncia Prodi - Mentre il vero scandalo è l'assenza di una politica efficace di sostegno alla famiglia». E Prodi promette aiutari ai bambini delle famiglie numerose fino al raggiungimento della maggiore età e interventi in favore delle donne. Regolare «in maniera civile le unioni di fatto», quindi. Ma anche raddoppio del numero degli asili nido, trasparenza al mercato degli affitti, interventi per le giovani coppie che vogliono acquistare casa, riduzione del costo della vita.

E, per quel che riguarda la politica estera, lotta al terrorismo. Nel contempo, rientro immediato dei soldati italiani dall'Iraq «nei tempi tecnici necessari». Berlusconi? Prodi è durissimo: «C'è chi non possedendo altri argomenti per mancanza di risultati si diletta nell'esercitare una strategia di comunicazione molto sofisticata - accusa - un secchio di sterco la mattina e uno la sera addosso agli avversari».



Piero Fassino e Romano Prodi durante la presentazione del programma di governo dell'Unione Foto di Riccardo De Luca

L'abbraccio dei segretari. Non tutti Sbarbati critica. La Rosa nel pugno firmerà, ma avvia iniziative su Pacs e scuole private

di Simone Collini / Roma

APPLAUSI che si rafforzano o affievoliscono a seconda di chi sale sul palco e l'immancabile «unità, unità» ritmato in coro. Dopo che Prodi ha illustrato i punti cardine del programma dell'Unione, l'attrice Sandra Ceccarelli legge un testo che impegna tutti i leader del centrosinistra a rispettare e realizzare quanto messo con fatica nero su bianco «uniti e coesi per tutta la legislatura». Poi i segretari salgono uno a uno sul palco del teatro. A ognuno il Professore consegna una copia del programma. Niente firme e nessun notaio: simbolicamente viene sottoscritto con una stretta di mano (Diliberto) un abbraccio (Bertinotti), due baci sulle guance (Pecoraro Scario). Fassino è il più applaudito, Rutelli risponde con il pollice alzato

alla platea che chiede «unità», e che lo chiede con più forza quando sul palco sale Mastella, mentre il coro cambia in «legalità, legalità» quando è il momento di Di Pietro. Poi la foto di gruppo: tutti i segretari con in mano il programma e Prodi che saluta con la mano. Dalla balconata qualcuno urla «mandiamolo a Sant'Elena», sottinteso a «Napoleone», mentre qualche signora grida: «E le donne? Dove sono le donne?». Le donne, in effetti, non sono venute. La Repubblica Luciana Sbarbati derubrica il programma a «sintesi elettorale di interessi contrapposti». Emma Bonino, insieme a Enrico Boselli, organizza poco dopo la kermesse all'Eliseo una conferenza stampa per annunciare che la Rosa nel pugno firmerà il programma, che però conta di migliorare nelle prossime settimane. «Avvieremo una mobilitazione per eliminare i finanziamenti pubblici alle scuole private e per arrivare a una chiarifica-

zione sulle unioni civili», spiega la leader Radicale. Frecciate incrociate non mancano. La mattina, Di Pietro giudica l'assenza della Rosa nel pugno «grave e irresponsabile». Il pomeriggio, Emma Bonino racconta così il vertice di giovedì a Santi Apostoli, quello in cui si è consumata la rottura sui Pacs: «Ho dato atto a Prodi di aver cercato di sbrogliare la matassa. Ma ogni volta Rutelli si alzava e diceva no. E più Prodi chiariva e più Rutelli diceva di no». La mattina, Pecoraro Scario dice che Sdi e Radicali non hanno partecipato perché «hanno bisogno di visibilità». Il pomeriggio, dice Boselli rivolgendosi a D'Alema (che 24 ore prima aveva detto di non volere lezioni sulla laicità dalla Rosa nel pugno): «Sulla laicità dovremmo mandarlo a ripetizione». Schemaggie non mancano neanche tra Rifondazione comunista e Pdc. L'oggetto del contendere è a chi debba andare il merito di aver ottenuto l'inserimento nel programma del ritiro immediato dall'Iraq.

Ma né Prodi né i leader dei maggiori partiti della coalizione danno troppo peso a tutto ciò: sono le controindicazioni del proporzionale, è la tesi. La presentazione del programma e l'entrata nell'Unione, ufficializzata dallo stesso Prodi dal palco, di Bobo Craxi, Psdi, Partito dei pensionati, Lista dei consumatori e Consumatori uniti lasciano spazio solo all'ottimismo. «Noi abbiamo un programma corposo che parla al Paese e non soltanto qualche slogan isolato come sta facendo Berlusconi», dice Fassino. «Dall'altra parte non c'è programma e neppure un candidato sicuro», rilancia D'Alema. «Finalmente nel dibattito politico si è parlato dell'Italia», osserva Veltroni, seduto in seconda fila dietro Amato (al quale è stato riservato un posto nella fila dei segretari). Per Rutelli, l'intervento di Prodi è stato «ottimo» e per la Rosa nel pugno, dice, «le porte della coalizione sono apertissime, spalancate». E Bertinotti: «Un impegno per cinque anni? Spero molti di più».

Ma né Prodi né i leader dei maggiori partiti della coalizione danno troppo peso a tutto ciò: sono le controindicazioni del proporzionale, è la tesi. La presentazione del programma e l'entrata nell'Unione, ufficializzata dallo stesso Prodi dal palco, di Bobo Craxi, Psdi, Partito dei pensionati, Lista dei consumatori e Consumatori uniti lasciano spazio solo all'ottimismo. «Noi abbiamo un programma corposo che parla al Paese e non soltanto qualche slogan isolato come sta facendo Berlusconi», dice Fassino. «Dall'altra parte non c'è programma e neppure un candidato sicuro», rilancia D'Alema. «Finalmente nel dibattito politico si è parlato dell'Italia», osserva Veltroni, seduto in seconda fila dietro Amato (al quale è stato riservato un posto nella fila dei segretari). Per Rutelli, l'intervento di Prodi è stato «ottimo» e per la Rosa nel pugno, dice, «le porte della coalizione sono apertissime, spalancate». E Bertinotti: «Un impegno per cinque anni? Spero molti di più».

L'INTERVISTA SANDRA CECCARELLI L'attrice «aspirante rappresentante»: noi siamo diversi, non ci servono i notai

«Su questo palco mi sento a casa»

di Natalia Lombardo / Roma

Romano Prodi? «L'ho conosciuto venerdì e l'ho rivisto ora sul palco. Mi sembra una persona seria che non ha bisogno di trucchi da palcoscenico, al contrario delle pagliacciate degli altri. Una persona senza maschera». Detto da un'attrice è un certificato di autenticità. Occhi allungati come due ali verdi, l'aria leggera da libellula ma con la serietà della professionista che ieri ha esordito sul set della politica, Sandra Ceccarelli è salita sul palco accanto a Prodi come testimonial di quel contratto di lealtà che i leader dell'Unione hanno siglato,



«senza notaio». Tailleur nero scivolato, eleganza minimalista, alla fine si rilassa con un calice di prosciutto al bar dell'Eliseo, la brava attrice de *La vita che vorrei* di Giuseppe Piccioni, girato vent'anni dopo il suo esordio con Giuseppe Bertolucci in *Segreti Segreti*, nel 1984, tanti film fa. **Un ruolo insolito. Come ci si sente?** «Bene, mi sento a casa perché, in fondo, ho sempre respirato una certa aria di sinistra in famiglia». È nata a Milano e ha girato parecchio ma quando parla di «casa» intende Modena, dove ha vissuto con il padre Franco Ceccarelli, chitarrista della mitica Equipe '84. «Mio padre mi portava sempre alle Feste de l'Unità. E oggi sono contenta di aver fatto qualcosa per...una

giusta causa? Sì», sorride. **Che impressione ha avuto? Un evento troppo poco spettacolare rispetto agli show mediatici berlusconiani?** «Usare armi diverse dev'essere un'aspirazione indispensabile per l'Unione. Non è facile perché il "nemico" è subdolo...» **Subdolo?** «Be', è difficile combattere ad armi pari con chi usa delle armi improprie e scadenze, ma non ne posso più di vedere tante pagliacciate come quelle a cui assistiamo in questi giorni in televisione. È offensivo essere pure trattati da idioti. Il dramma è che si continua a educare male le persone con questi mezzi. Adesso basta». **Le sembra che si possa davvero parlare di Unione?** «Sul palco ho letto un testo, ma sono con-

tenta di aver detto che qui non servono notai per siglare un patto». **Continuerà nella campagna elettorale dell'Unione?** «Veramente mi sento un po', diciamo, "incolta" per quello che riguarda la politica. Mi piacerebbe farne altre di convention così, ma non so se sarò in grado. A volte non capisco bene come sono andate le cose, la vicenda Unipol per esempio». **Be', leggendo molti giornali alla fine si è chiarita.** «Li leggo, ma non basta e anche i giornali non fanno capire davvero come vanno le cose». **Insomma, se la sente di rappresentare l'Unione?** «Sono un'aspirante rappresentante, spero che mi riconoscano».

LA COLONNA SONORA

Nel blu, da Fossati a Modugno

di Toni Jop

Un bel salto nel blu. Ci eravamo lasciati non molto tempo fa con la ritmica aggressiva, post esistenzialista del Fossati di «Canzone popolare» e ci ritroviamo nel colorismo vitalista e neo-luminista di Modugno. Con Fossati, la platea corale dell'Unione ancora ruminava fatica, accumulava compressione come una molla che sa che prima o poi rilascerà l'energia; con Modugno eccoci arrivati al momento della liberazione, del distacco dal trampolino. C'è una certa consequenzialità nella playlist che la politica di centrosinistra sta amministrando lungo le sue tappe collegiali, quasi rubricando la progressiva messa a fuoco della sua identità. Intanto, portiamo a casa una certezza: che la politica - a testimonianza non c'è solo l'esperienza di questa coalizione - quando può cerca di desaccralizzarsi, apre finestre emotive che la riconnettono, o almeno dovrebbero farlo, alla laicità della vita quotidiana dove il canto origina e si riproduce tra panni stesi, muti incalzanti, e il frigo che non va più. A proposito di frigoriferi: questo davvero meraviglioso brano della nostra popular music nasce



in una culla tra un frigo e una lavatrice, entrambi fatti in Italia. Era il 1958 e l'industria nazionale sfornava circa 500mila frigoriferi all'anno. La guerra si allontanava con furente rapidità, il paese aveva una fretta dannata di uscire dagli incubi del giorno prima e il suo tasso di crescita volava mentre Modugno, con una canzone-tappeto-volante sul quale sali la popolazione artefice di un miracolo economico, vinceva Sanremo e si piazzava terzo al festival europeo. «Penso che un sogno così non ritorni mai più»: forse c'è un ponte tra la voglia di decollo postbellico del Paese e il desiderio attuale di sganciarsi dalla gabbia triste del berlusconismo. Avran pensato al testo, i registi della convention dell'Unione? «Niente di niente. L'abbiamo proposta perché è una bellissima canzone italiana - racconta Giulio Santeramo - allegria, di grande impatto. Non volevamo usare temi musicali già impiegati in altre manifestazioni partitiche. Di "Volare" abbiamo cercato solo lo spirito. Poi, l'Unione durante il tempo delle elezioni e si tornerà ai temi dell'Ulivo». Che destino. Il pezzo di Modugno, una delle hit italiane di tutti i tempi, conferma la sua disponibilità a farsi interprete di grandi impulsi collettivi a patto che siano stagionali, come quando risuonò nei congressi radicali alla presenza dell'autore. Del resto, è difficile abusarne, difficile istituzionalizzare un testo che recita: «Ma tutti i sogni nell'alba svaniscono perché/ quando tramonta la luna li porta con sé. (Ma io continuo a sognare negli occhi tuoi belli/ che sono blu come un cielo trapianto di stelle...): quando l'hai cantata la terza volta in un bel coro pensando a quel che dici ti può venire il sospetto che nel blu stai annaspando. Intanto, accantonato il delicato ermetismo di «alzati che si sta alzando la canzone popolare», ci si gode questo bel salto dal trampolino, sperando che ci sia acqua in piscina. Massi che c'è».